

IL LUNGO CAMMINO DEGLI ELEFANTI

di Gaspare Dori

vincitore del premio Cappellino al Festival delle Colline Torinesi

PRIMA NAZIONALE

regia di Marco Carlacchini

con Patrizia D'Orsi Massimiliano Lotti Marco Carlacchini

musiche Claudio Rovagna

costumi Antonella D'Orsi Massimo

scena Luisa Taravella

disegno luci Giuseppe Romanelli

coproduzione – Meta-teatro/teatroLibero Palermo

debutto 23 luglio 2002 **FESTIVAL DELLE COLLINE TORINESI – Castello di San Raffaele Cimena, Torino**

ROMA, CASTROVILLARI

NOTE DI REGIA: Ho individuato due livelli separati e paralleli sui quali far muovere la messa in scena de Il lungo cammino degli elefanti. Un livello è costituito dalla sostanziale differenza di clima fra primo e secondo atto (un primo atto, più astratto, in cui prevale il gelido grigiore di una incomprensibile reclusione; il secondo, più concreto, pieno di sudiciume, depravazione). Un primo atto di asettico bianco-nero; un secondo di colori sfacciati. Il secondo livello è costituito da un filo sottile che, nel progredire delle storie, "sembra" condurre a un ritrovamento, a un'indagine, a una possibile scoperta. Il secondo livello è sempre espresso con tecniche suggestive (immagini in trasparenza, luci soffuse, musiche evocative) per anticipare, come nel primo atto, o richiamare, come nel secondo atto, elementi emblematici della scena. Nel primo atto, in un'atmosfera sospesa, affiora di tanto in tanto il clima dell'indagine, collegato a immagini sfocate che appaiono in profondità: fantasmatiche deformazioni di oggetti che nel secondo atto, saranno presenti in scena nella loro vera fisionomia. Nel secondo atto appariranno, collegati all'unico momento di "suggestione", alcuni oggetti già visti in scena nel primo atto, ma, anche questa volta, deformati dalla trasparenza. La scena è costituita da un sistema di pareti che permettono, da un atto all'altro, un cambiamento di forma e di colore dello spazio scenico e, all'interno di ogni atto, l'accendersi di un piano retrostante in cui appaiono le anticipazioni e i richiami. L'attore dovrà staccare completamente il secondo ruolo dal primo. Senza che ne dimostri alcuna coscienza, l'attore si porterà addosso, passando dal primo al secondo atto, l'evoluzione della vita precedente. Nel primo atto l'attore non avrà indumenti sotto al costume, né accessori di nessun tipo; nel secondo una dovizia di elementi sfacciatamente colorati e luccicanti. Per far riconoscere il collegamento fra i due personaggi, l'attore, nel primo e nel secondo atto, avrà due costumi uguali, ma trattati in modo diverso, a mostrare il percorso di una esistenza che prosegue in un'altra. Alla musica e alle luci, il compito di creare il distacco fra il primo e il secondo atto e quello di far vivere i momenti di "suggestione".

La storia(dalla prefazione al testo di Aldo Nicolaj) “[...] Per entrare subito nel clima della commedia, vi dirò che all'alzarsi del sipario ci vediamo davanti tre personaggi che, a sorpresa, si ritrovano in una specie di tugurio senza sapere né chi né perché ce li abbia portati. Sono vittime di un sequestro di persona? Pur se improbabile, l'autore sarebbe anche disposto a lasciarcelo credere, se non apparisse subito evidente che non di sequestro si tratta, ma di una qualche altra diavoleria misteriosa. Chi sono i personaggi? Un industrialotto piuttosto sgradevole, un simpatico ed intelligente bidello ed una modesta psicologa, disperata e spaurita. Forse i tre potrebbero provare a conoscersi meglio e ad uscire dall'inspiegabile situazione in cui sono venuti a trovarsi, ma la sciocca presunzione dell'industriale impedisce ogni forma di comprensione ed il loro battibeccare non porta ad alcuna soluzione. Il dialogo prosegue animatissimo, ma quando ormai ci si è affezionati ai personaggi e si vorrebbe conoscere la soluzione del mistero, un colpo di scena li fa sparire tutti. La seconda parte ci riporta in un luogo completamente diverso dove l'industriale è ora un patetico ritardato, la donna è la sorella che vorrebbe “venderlo” a quello che era il bidello e che ora è un losco commerciante di organi umani. Ognuno è il contrario di quello che era nelle scene precedenti [...]”.

edito da Editoria & Spettacolo

IL PREMIO Il lungo cammino degli elefanti ha vinto il Premio Oddone Cappellino nel 2001. Questa la motivazione del premio: “Una commedia in due atti che riesce a delineare in modo efficace personaggi dotati di coerenza psicologica e funzionalità teatrale. Il primo atto è costruito con sapiente dosaggio di coinvolgimento intellettuale e tensione emotiva: la vicenda di due uomini e una donna che si trovano ad affrontare, con sconcerto e sorpresa, l'inizio di una vita diversa da quella abituale, è svolta evitando facili moralismi e creando una suspense che cresce fino all'imprevisto finale. Il secondo atto, scritto con uguale abilità e sicurezza, propone situazione e personaggi completamente diversi, affini ai precedenti solo a livello concettuale: ciò

implica la scelta cosciente di una disomogenità sostanziale”.

ottobre 2002 **PRIMA FILA Claudia Allasia**; “...Il premio di drammaturgia Oddone Cappellino, istituito nel 1999 dal Festival delle Colline Torinesi per ricordare il giovane scrittore scomparso, è stato assegnato nel 2001 a Gaspare Dori per la sua pièce di teatro dell' assurdo, dal titolo "Il lungo cammino degli elefanti". ...”Citata come esempio di nuova drammaturgia, è stata contemporaneamente selezionata quale dramma del mese dal sito internet www.dramma.it <<http://www.dramma.it>> . Il trentaquattrenne autore, under ' 40 come vuole il Premio, di mestiere fa l' avvocato e lavora a Parigi in un grande studio internazionale. Anche lui, come il pubblico, ha visto per la prima volta la versione teatrale del suo lavoro la sera del debutto, insieme a Maximilian La Monica, l' ardimentoseditore che ha pubblicato "Il lungo cammino degli elefanti" per i tipi Editoria & Spettacolo....”

ottobre 2002 **MANIFATTURAE Tiziano Fratus**: “...Nella rappresentazione il regista, Marco Carlacchini, anch'egli in scena, ha mosso gli attori come pedine su una scacchiera, un continuo percorso all'equilibratura: rotazioni, triangolazioni, incroci, quasi a mimare un esercizio di training. Operazione che riporta alla memoria Grotowski, Barba, e forse ancora di più le regie di Peter Brook. Così, in uno spazio vuoto, tre coperte nel primo atto, un tavolino e due sedie nel secondo, vive appieno la drammaturgia di Gaspare Dori. Bravi i tre attori Carlacchini, Patrizia D'Orsi e Massimiliano Lotti ...”